

Città e paesi in lotta per l'occupazione e le riforme

# SCENDONO IN SCIOPERO Palermo, Alessandria e la Valle di Susa

Oggi ferma ogni attività nel capoluogo siciliano - L'impegno dei partiti della sinistra nella preparazione della giornata - Manifestazione pubblica a Casale Monferrato

Dalla nostra redazione

**PALERMO, 29** - Palermo scende domani in lotta per l'occupazione e le riforme con uno sciopero generale che si preannuncia di una forza e di una ampiezza senza precedenti. Lo testimoniano l'entità delle adesioni (non usciranno i giornali cittadini; ritardata partenza di tutti i treni; servizi pubblici bloccati, naturalmente chiese, scuole e università; bloccati tutti gli uffici pubblici e anche gran parte delle rivendite commerciali e molti uffici privati; per esempio tutte le agenzie di assicurazione), la gravità della situazione economica sociale della città (solo nell'ultimo biennio e solo nel settore tessile, abbigliamento si sono chiuse a Palermo sedici piccole e medie aziende, con 1350 licenziamenti), il tipo nuovo di aggregazione e di unità nella lotta realizzata alla base, tra studenti e operai, tra comitati di quartiere e consigli di fabbrica.

Si è creato così, già nella preparazione dello sciopero — che conclude una fase di fortissime lotte che hanno investito quasi tutte le province dell'isola nel volgere di un mese, e che insieme apre quella che è stata definita la vertenza di Palermo con lo Stato e con la Regione (il Presidente della Giunta siciliana di centro-sinistra ha fatto sapere che non potrà incontrarsi domani con i sindacati perché sarà a Roma per motivi elettorali) — un fronte unitario capace di raccogliere non solo il movimento operaio organizzato, ma anche i disoccupati, i precari, gli impiegati e tutte quelle masse popolari che rappresentano l'altro elemento fondamentale della battaglia per liberare Palermo dalla drammatica condizione di sottosviluppo e di paralisi che gli ancora inediti dati del recentissimo censimento sintetizzano in una relazione che per ogni cittadino che lavora ce ne sono quattro che campano su quell'unico e basso reddito. Insieme a questa realtà, l'altro elemento politico di grosso rilievo è rappresentato appunto dalla saldatura tra movimento studentesco e classe operaia realizzata in una piattaforma molto avanzata e matura come ha documentato ieri sera un'assemblea comune promossa dal co-

SICILIA

## Oggi artigiani di 5 province in azione per assegni familiari e assistenza

Dalla nostra redazione

**PALERMO, 29.** Gli artigiani di cinque province della Sicilia scendono domani in lotta per una nuova politica economica, per gli assegni familiari e l'assistenza farmaceutica.

Lo sciopero investe le province di Palermo, Catania, Agrigento, Enna e Trapani; ed è stato proclamato dal Comitato regionale della CNA nel quadro delle agitazioni in corso nell'isola per denuncia della responsabilità del governo regionale, responsabile di non avere ancora attuato la legge, varata quasi due anni fa dalla Assemblea, con cui sono stati istituiti gli assegni per i familiari dei titolari e dei coadiuvanti delle aziende artigiane (33 mila solo a Palermo); e di bloccare in commissione una proposta per l'estensione ambiente agli artigiani della farmaceutica recentemente assicurata anche ai contadini.

In occasione dello sciopero, cortei e manifestazioni si terranno nei cinque capoluoghi (a Palermo in coincidenza con lo sciopero generale) e in decine di centri minori.

mitato di fabbrica dei grandi cantieri navali IRI. L'impegno attivo dei partiti della sinistra nella preparazione dello sciopero fornisce d'altro canto una forte caratterizzazione politica, per fare della giornata di lotta di domani (che troverà il suo culmine in una manifestazione nella centralissima piazza Politeama dove alle 10 parlerà il segretario regionale della CGIL, siciliano, Epifanio La Porta) anche una risposta di massa ai tentativi di spostare a destra l'asse politico del Paese.

g. f. p.

**ALESSANDRIA, 29** - Sciopero generale domani in tutta la provincia di Alessandria: lo hanno indetto le secreterie provinciali della CGIL, CISL, UIL le quali, in un manifesto, annunciano la generale astensione dal lavoro di tutte le categorie per la durata di mezza giornata, dalle ore 8 alle ore 12.

Interverrà la GEPI

## Il CIPE autorizza il salvataggio di aziende tessili

In ripresa la produzione industriale - Fermi i piani FS ed ENEL - Finanziamento per i porti della Sicilia occidentale

La GEPI — Società per gli interventi verso aziende in crisi — opererà nel settore tessile. Anche l'Istituto per la congiuntura concorda con questa valutazione e mette in evidenza un costante aumento nella percentuale di utilizzazione delle capacità produttive. Il mutamento di vento nell'economia è avvenuto in assenza di efficaci interventi pubblici e lascia perplessi circa il futuro di questa attività. Gli attacchi all'occupazione e la pressione sulle condizioni di lavoro sono infatti all'ordine del giorno in tutto il paese.

Queste decisioni confermano la politica di difesa della situazione del settore dove sono stati minacciati 10 mila licenziamenti. La politica del governo è tuttavia palesemente orientata a difendere, in questi mesi, le aziende che hanno mezzi limitati e non sembra in grado di operare per strutture migliori di ristrutturazione che garantiscono i livelli occupazionali. Il ruolo secondario assegnato alle Regioni, inoltre, impedisce l'efficace assistenza alle aziende artigiane o comunque di piccole dimensioni. Infine, le aziende a capitale pubblico — in particolare i gruppi ENI e Montedison — non hanno una politica espansiva nel settore tessile ma solo diretta a promuovere concentrazioni per sfruttare meglio un mercato che rimane asfittico.

Il CIPE ha deciso ieri anche di ripartire gli stanziamenti per opere portuali in base a criteri di equità (terremotata): 4 miliardi e 700 milioni per Trapani; 4 miliardi per Mazara del Vallo; 7 miliardi e 200 milioni per Sciacca; 2 miliardi ciascuno per i porti di Marsala e Palermo. I porti della Sicilia occidentale vengono potenziati in vista di più strette relazioni con il Nord Africa e intramediterranea.

**REPRESA** — L'Istituto di statistica segnala per gennaio 1972 un'inversione di tendenza nella produzione industriale il cui calo non solo è bloccato ma contrastato da un au-

mento dello 0,7% sul gennaio 1971. La tendenza dovrebbe essere proseguita in febbraio. Anche l'Istituto per la congiuntura concorda con questa valutazione e mette in evidenza un costante aumento nella percentuale di utilizzazione delle capacità produttive. Il mutamento di vento nell'economia è avvenuto in assenza di efficaci interventi pubblici e lascia perplessi circa il futuro di questa attività. Gli attacchi all'occupazione e la pressione sulle condizioni di lavoro sono infatti all'ordine del giorno in tutto il paese.

Con questa ultima azione le organizzazioni sindacali intendono continuare le lotte iniziate per modificare le condizioni nella fabbriche e nella società, contro l'attacco padronale all'occupazione, la chiusura delle aziende, la repressione. Nel corso dello sciopero si svolgerà una manifestazione pubblica a Casale Monferrato.

**TORINO, 29**

In provincia di Torino, venerdì prossimo, 3 marzo, scoperanno tutti il giorno 16 mila lavoratori di tutte le categorie della Valle di Susa. Durante la giornata di lotta si avrà una manifestazione a Busoleno con cortei che giungeranno dai centri di Sant'Antonino e di Vana. I motivi della lotta vanno ricercati nella necessità di dare una risposta ai problemi occupazionali del settore, alla questione dei trasporti e delle strutture sanitarie e a numerosi episodi di repressione padronale.

FS ED ENEL — Il CIPE, ad esempio, nemmeno ieri ha preso decisioni sul finanziamento immediato dei programmi per le ferrovie e gli impianti elettrici. Sono due settori dove vi è un parossismo arretrato negli investimenti e nei quali il finanziamento può produrre immediati effetti sia sul piano dell'occupazione che su quello della produzione. Il CIPE ha anche approvato direttive alle Regioni per la determinazione delle zone tessili.

Queste decisioni confermano la politica di difesa della situazione del settore dove sono stati minacciati 10 mila licenziamenti. La politica del governo è tuttavia palesemente orientata a difendere, in questi mesi, le aziende che hanno mezzi limitati e non sembra in grado di operare per strutture migliori di ristrutturazione che garantiscono i livelli occupazionali. Il ruolo secondario assegnato alle Regioni, inoltre, impedisce l'efficace assistenza alle aziende artigiane o comunque di piccole dimensioni. Infine, le aziende a capitale pubblico — in particolare i gruppi ENI e Montedison — non hanno una politica espansiva nel settore tessile ma solo diretta a promuovere concentrazioni per sfruttare meglio un mercato che rimane asfittico.

Il CIPE ha deciso ieri anche di ripartire gli stanziamenti per opere portuali in base a criteri di equità (terremotata): 4 miliardi e 700 milioni per Trapani; 4 miliardi per Mazara del Vallo; 7 miliardi e 200 milioni per Sciacca; 2 miliardi ciascuno per i porti di Marsala e Palermo. I porti della Sicilia occidentale vengono potenziati in vista di più strette relazioni con il Nord Africa e intramediterranea.

**REPRESA** — L'Istituto di statistica segnala per gennaio 1972 un'inversione di tendenza nella produzione industriale il cui calo non solo è bloccato ma contrastato da un au-

mento dello 0,7% sul gennaio 1971. La tendenza dovrebbe essere proseguita in febbraio. Anche l'Istituto per la congiuntura concorda con questa valutazione e mette in evidenza un costante aumento nella percentuale di utilizzazione delle capacità produttive. Il mutamento di vento nell'economia è avvenuto in assenza di efficaci interventi pubblici e lascia perplessi circa il futuro di questa attività. Gli attacchi all'occupazione e la pressione sulle condizioni di lavoro sono infatti all'ordine del giorno in tutto il paese.

Queste decisioni confermano la politica di difesa della situazione del settore dove sono stati minacciati 10 mila licenziamenti. La politica del governo è tuttavia palesemente orientata a difendere, in questi mesi, le aziende che hanno mezzi limitati e non sembra in grado di operare per strutture migliori di ristrutturazione che garantiscono i livelli occupazionali. Il ruolo secondario assegnato alle Regioni, inoltre, impedisce l'efficace assistenza alle aziende artigiane o comunque di piccole dimensioni. Infine, le aziende a capitale pubblico — in particolare i gruppi ENI e Montedison — non hanno una politica espansiva nel settore tessile ma solo diretta a promuovere concentrazioni per sfruttare meglio un mercato che rimane asfittico.

Il CIPE ha deciso ieri anche di ripartire gli stanziamenti per opere portuali in base a criteri di equità (terremotata): 4 miliardi e 700 milioni per Trapani; 4 miliardi per Mazara del Vallo; 7 miliardi e 200 milioni per Sciacca; 2 miliardi ciascuno per i porti di Marsala e Palermo. I porti della Sicilia occidentale vengono potenziati in vista di più strette relazioni con il Nord Africa e intramediterranea.

**REPRESA** — L'Istituto di statistica segnala per gennaio 1972 un'inversione di tendenza nella produzione industriale il cui calo non solo è bloccato ma contrastato da un au-

Con scioperi e manifestazioni unitarie in tutta l'Italia

# Inizia domani nelle campagne una settimana di grandi lotte

Un milione e 700 mila lavoratori agricoli scendono in campo per il rinnovo del Patto nazionale, la previdenza, l'assistenza, la Cassa integrazione guadagni — La Confagricoltura si rifiuta di partecipare alle trattative che riprendono questa mattina con Alleanza e Coldiretti

Un milione e 700 mila braccianti e salariati agricoli iniziano domani una «settimana di lotta», caratterizzata da scioperi articolati di 24 ore e da una serie di manifestazioni, per il rinnovo del patto nazionale. Stamani, infatti, riprende la trattativa tra sindacati, Alleanza e Coldiretti. Ma la Confagricoltura, come è noto, non partecipa alla trattativa che ha respinto la mediazione proposta dal ministro del Lavoro.

La «settimana di lotta», come rileva la Federbraccianti in una sua nota, sarà decisiva non solo per il Patto ma anche per altre parità previdenziali, l'istituzione della Cassa integrazione guadagni anche per i braccianti, la proroga degli elenchi anagrafici.

## Una battaglia riformatrice

I braccianti sono stati costretti a rafforzare l'azione sindacale di fronte all'atteggiamento negativo assunto dalla Confagricoltura su tutta la linea. Il padronato agrario italiano, responsabile almeno quanto i vari governi tutti diretti da degli sconquassi verificatisi nell'agricoltura in questi ultimi vent'anni, si oppone a qualsiasi rivendicazione che occorra direttamente sulle condizioni di vita e di lavoro di un milione e settecentomila operai agricoli, sia gli imprenditori che i braccianti. In questo settore fondamentale dell'economia nazionale, la Confagricoltura, infatti, — come rileva il documento di indirizzo nell'appello unitario rivolto a tutte le categorie — «intende negare ai lavoratori agricoli il diritto di controllare i livelli di produzione e i piani annuali di coltivazione; respinge la richiesta di istituire un minimo salariale per gli operai agricoli con un tetto di 800 lire al giorno; si rifiuta di trasformare a tempo indeterminato il rapporto di lavoro degli operai che effettuano più di 180 giornate lavorative; respinge nettamente l'introduzione della contrattazione aziendale».

La gravità di queste posizioni, apertamente reazionarie, non ha bisogno di essere illustrata. Gli agrari italiani, e parliamo naturalmente dei braccianti, sono costretti a lottare con i miliardi dei «piani verdi» e cioè dei contributi, vogliono puramente e semplicemente che i loro programmi fondati sulla speculazione e sul profitto, che lo Stato effettui altri colpi di mano, che i braccianti e i lavoratori agricoli non si preoccupino della loro effettiva destinazione.

La Confagricoltura, in altri termini, vuole approfittare della lotta per la difesa della DC, di cui la costituzione del monopolio minoritario rappresenta soltanto la facciata del suo reale intento: a impedire un nuovo corso politico e a bloccare le riforme. E la lotta dei braccianti, è appunto, in primo luogo una battaglia riformatrice. Questi lavoratori — come noi della CGIL, CISL e UIL nel loro appello — chiediamo di non essere ridotti a un ruolo di mero esecutore di programmi per lo sviluppo dell'occupazione perché «il settore sia messo in condizione di produrre di più e a più basso costo, contrastando efficacemente il carovita mediante una riforma del settore della distribuzione e del mercato, che incidono pesantemente sulla busta paga e sul potere d'acquisto dei salari dei lavoratori».

La lotta è una questione di classe che pure è fondamentale, sulla quale occorre riflettere. Ed è precisamente la «no» della Confagricoltura che, con le sue posizioni, tende a impedire un nuovo corso politico e a bloccare le riforme. E la lotta dei braccianti, è appunto, in primo luogo una battaglia riformatrice. Questi lavoratori — come noi della CGIL, CISL e UIL nel loro appello — chiediamo di non essere ridotti a un ruolo di mero esecutore di programmi per lo sviluppo dell'occupazione perché «il settore sia messo in condizione di produrre di più e a più basso costo, contrastando efficacemente il carovita mediante una riforma del settore della distribuzione e del mercato, che incidono pesantemente sulla busta paga e sul potere d'acquisto dei salari dei lavoratori».

La lotta è una questione di classe che pure è fondamentale, sulla quale occorre riflettere. Ed è precisamente la «no» della Confagricoltura che, con le sue posizioni, tende a impedire un nuovo corso politico e a bloccare le riforme. E la lotta dei braccianti, è appunto, in primo luogo una battaglia riformatrice. Questi lavoratori — come noi della CGIL, CISL e UIL nel loro appello — chiediamo di non essere ridotti a un ruolo di mero esecutore di programmi per lo sviluppo dell'occupazione perché «il settore sia messo in condizione di produrre di più e a più basso costo, contrastando efficacemente il carovita mediante una riforma del settore della distribuzione e del mercato, che incidono pesantemente sulla busta paga e sul potere d'acquisto dei salari dei lavoratori».

La lotta è una questione di classe che pure è fondamentale, sulla quale occorre riflettere. Ed è precisamente la «no» della Confagricoltura che, con le sue posizioni, tende a impedire un nuovo corso politico e a bloccare le riforme. E la lotta dei braccianti, è appunto, in primo luogo una battaglia riformatrice. Questi lavoratori — come noi della CGIL, CISL e UIL nel loro appello — chiediamo di non essere ridotti a un ruolo di mero esecutore di programmi per lo sviluppo dell'occupazione perché «il settore sia messo in condizione di produrre di più e a più basso costo, contrastando efficacemente il carovita mediante una riforma del settore della distribuzione e del mercato, che incidono pesantemente sulla busta paga e sul potere d'acquisto dei salari dei lavoratori».

La lotta è una questione di classe che pure è fondamentale, sulla quale occorre riflettere. Ed è precisamente la «no» della Confagricoltura che, con le sue posizioni, tende a impedire un nuovo corso politico e a bloccare le riforme. E la lotta dei braccianti, è appunto, in primo luogo una battaglia riformatrice. Questi lavoratori — come noi della CGIL, CISL e UIL nel loro appello — chiediamo di non essere ridotti a un ruolo di mero esecutore di programmi per lo sviluppo dell'occupazione perché «il settore sia messo in condizione di produrre di più e a più basso costo, contrastando efficacemente il carovita mediante una riforma del settore della distribuzione e del mercato, che incidono pesantemente sulla busta paga e sul potere d'acquisto dei salari dei lavoratori».

La lotta è una questione di classe che pure è fondamentale, sulla quale occorre riflettere. Ed è precisamente la «no» della Confagricoltura che, con le sue posizioni, tende a impedire un nuovo corso politico e a bloccare le riforme. E la lotta dei braccianti, è appunto, in primo luogo una battaglia riformatrice. Questi lavoratori — come noi della CGIL, CISL e UIL nel loro appello — chiediamo di non essere ridotti a un ruolo di mero esecutore di programmi per lo sviluppo dell'occupazione perché «il settore sia messo in condizione di produrre di più e a più basso costo, contrastando efficacemente il carovita mediante una riforma del settore della distribuzione e del mercato, che incidono pesantemente sulla busta paga e sul potere d'acquisto dei salari dei lavoratori».

La lotta è una questione di classe che pure è fondamentale, sulla quale occorre riflettere. Ed è precisamente la «no» della Confagricoltura che, con le sue posizioni, tende a impedire un nuovo corso politico e a bloccare le riforme. E la lotta dei braccianti, è appunto, in primo luogo una battaglia riformatrice. Questi lavoratori — come noi della CGIL, CISL e UIL nel loro appello — chiediamo di non essere ridotti a un ruolo di mero esecutore di programmi per lo sviluppo dell'occupazione perché «il settore sia messo in condizione di produrre di più e a più basso costo, contrastando efficacemente il carovita mediante una riforma del settore della distribuzione e del mercato, che incidono pesantemente sulla busta paga e sul potere d'acquisto dei salari dei lavoratori».

La lotta è una questione di classe che pure è fondamentale, sulla quale occorre riflettere. Ed è precisamente la «no» della Confagricoltura che, con le sue posizioni, tende a impedire un nuovo corso politico e a bloccare le riforme. E la lotta dei braccianti, è appunto, in primo luogo una battaglia riformatrice. Questi lavoratori — come noi della CGIL, CISL e UIL nel loro appello — chiediamo di non essere ridotti a un ruolo di mero esecutore di programmi per lo sviluppo dell'occupazione perché «il settore sia messo in condizione di produrre di più e a più basso costo, contrastando efficacemente il carovita mediante una riforma del settore della distribuzione e del mercato, che incidono pesantemente sulla busta paga e sul potere d'acquisto dei salari dei lavoratori».

La gravità di queste posizioni, apertamente reazionarie, non ha bisogno di essere illustrata. Gli agrari italiani, e parliamo naturalmente dei braccianti, sono costretti a lottare con i miliardi dei «piani verdi» e cioè dei contributi, vogliono puramente e semplicemente che i loro programmi fondati sulla speculazione e sul profitto, che lo Stato effettui altri colpi di mano, che i braccianti e i lavoratori agricoli non si preoccupino della loro effettiva destinazione.

La Confagricoltura, in altri termini, vuole approfittare della lotta per la difesa della DC, di cui la costituzione del monopolio minoritario rappresenta soltanto la facciata del suo reale intento: a impedire un nuovo corso politico e a bloccare le riforme. E la lotta dei braccianti, è appunto, in primo luogo una battaglia riformatrice. Questi lavoratori — come noi della CGIL, CISL e UIL nel loro appello — chiediamo di non essere ridotti a un ruolo di mero esecutore di programmi per lo sviluppo dell'occupazione perché «il settore sia messo in condizione di produrre di più e a più basso costo, contrastando efficacemente il carovita mediante una riforma del settore della distribuzione e del mercato, che incidono pesantemente sulla busta paga e sul potere d'acquisto dei salari dei lavoratori».

La lotta è una questione di classe che pure è fondamentale, sulla quale occorre riflettere. Ed è precisamente la «no» della Confagricoltura che, con le sue posizioni, tende a impedire un nuovo corso politico e a bloccare le riforme. E la lotta dei braccianti, è appunto, in primo luogo una battaglia riformatrice. Questi lavoratori — come noi della CGIL, CISL e UIL nel loro appello — chiediamo di non essere ridotti a un ruolo di mero esecutore di programmi per lo sviluppo dell'occupazione perché «il settore sia messo in condizione di produrre di più e a più basso costo, contrastando efficacemente il carovita mediante una riforma del settore della distribuzione e del mercato, che incidono pesantemente sulla busta paga e sul potere d'acquisto dei salari dei lavoratori».

La lotta è una questione di classe che pure è fondamentale, sulla quale occorre riflettere. Ed è precisamente la «no» della Confagricoltura che, con le sue posizioni, tende a impedire un nuovo corso politico e a bloccare le riforme. E la lotta dei braccianti, è appunto, in primo luogo una battaglia riformatrice. Questi lavoratori — come noi della CGIL, CISL e UIL nel loro appello — chiediamo di non essere ridotti a un ruolo di mero esecutore di programmi per lo sviluppo dell'occupazione perché «il settore sia messo in condizione di produrre di più e a più basso costo, contrastando efficacemente il carovita mediante una riforma del settore della distribuzione e del mercato, che incidono pesantemente sulla busta paga e sul potere d'acquisto dei salari dei lavoratori».

La lotta è una questione di classe che pure è fondamentale, sulla quale occorre riflettere. Ed è precisamente la «no» della Confagricoltura che, con le sue posizioni, tende a impedire un nuovo corso politico e a bloccare le riforme. E la lotta dei braccianti, è appunto, in primo luogo una battaglia riformatrice. Questi lavoratori — come noi della CGIL, CISL e UIL nel loro appello — chiediamo di non essere ridotti a un ruolo di mero esecutore di programmi per lo sviluppo dell'occupazione perché «il settore sia messo in condizione di produrre di più e a più basso costo, contrastando efficacemente il carovita mediante una riforma del settore della distribuzione e del mercato, che incidono pesantemente sulla busta paga e sul potere d'acquisto dei salari dei lavoratori».

La lotta è una questione di classe che pure è fondamentale, sulla quale occorre riflettere. Ed è precisamente la «no» della Confagricoltura che, con le sue posizioni, tende a impedire un nuovo corso politico e a bloccare le riforme. E la lotta dei braccianti, è appunto, in primo luogo una battaglia riformatrice. Questi lavoratori — come noi della CGIL, CISL e UIL nel loro appello — chiediamo di non essere ridotti a un ruolo di mero esecutore di programmi per lo sviluppo dell'occupazione perché «il settore sia messo in condizione di produrre di più e a più basso costo, contrastando efficacemente il carovita mediante una riforma del settore della distribuzione e del mercato, che incidono pesantemente sulla busta paga e sul potere d'acquisto dei salari dei lavoratori».

La lotta è una questione di classe che pure è fondamentale, sulla quale occorre riflettere. Ed è precisamente la «no» della Confagricoltura che, con le sue posizioni, tende a impedire un nuovo corso politico e a bloccare le riforme. E la lotta dei braccianti, è appunto, in primo luogo una battaglia riformatrice. Questi lavoratori — come noi della CGIL, CISL e UIL nel loro appello — chiediamo di non essere ridotti a un ruolo di mero esecutore di programmi per lo sviluppo dell'occupazione perché «il settore sia messo in condizione di produrre di più e a più basso costo, contrastando efficacemente il carovita mediante una riforma del settore della distribuzione e del mercato, che incidono pesantemente sulla busta paga e sul potere d'acquisto dei salari dei lavoratori».

La lotta è una questione di classe che pure è fondamentale, sulla quale occorre riflettere. Ed è precisamente la «no» della Confagricoltura che, con le sue posizioni, tende a impedire un nuovo corso politico e a bloccare le riforme. E la lotta dei braccianti, è appunto, in primo luogo una battaglia riformatrice. Questi lavoratori — come noi della CGIL, CISL e UIL nel loro appello — chiediamo di non essere ridotti a un ruolo di mero esecutore di programmi per lo sviluppo dell'occupazione perché «il settore sia messo in condizione di produrre di più e a più basso costo, contrastando efficacemente il carovita mediante una riforma del settore della distribuzione e del mercato, che incidono pesantemente sulla busta paga e sul potere d'acquisto dei salari dei lavoratori».

La lotta è una questione di classe che pure è fondamentale, sulla quale occorre riflettere. Ed è precisamente la «no» della Confagricoltura che, con le sue posizioni, tende a impedire un nuovo corso politico e a bloccare le riforme. E la lotta dei braccianti, è appunto, in primo luogo una battaglia riformatrice. Questi lavoratori — come noi della CGIL, CISL e UIL nel loro appello — chiediamo di non essere ridotti a un ruolo di mero esecutore di programmi per lo sviluppo dell'occupazione perché «il settore sia messo in condizione di produrre di più e a più basso costo, contrastando efficacemente il carovita mediante una riforma del settore della distribuzione e del mercato, che incidono pesantemente sulla busta paga e sul potere d'acquisto dei salari dei lavoratori».

La lotta è una questione di classe che pure è fondamentale, sulla quale occorre riflettere. Ed è precisamente la «no» della Confagricoltura che, con le sue posizioni, tende a impedire un nuovo corso politico e a bloccare le riforme. E la lotta dei braccianti, è appunto, in primo luogo una battaglia riformatrice. Questi lavoratori — come noi della CGIL, CISL e UIL nel loro appello — chiediamo di non essere ridotti a un ruolo di mero esecutore di programmi per lo sviluppo dell'occupazione perché «il settore sia messo in condizione di produrre di più e a più basso costo, contrastando efficacemente il carovita mediante una riforma del settore della distribuzione e del mercato, che incidono pesantemente sulla busta paga e sul potere d'acquisto dei salari dei lavoratori».

La lotta è una questione di classe che pure è fondamentale, sulla quale occorre riflettere. Ed è precisamente la «no» della Confagricoltura che, con le sue posizioni, tende a impedire un nuovo corso politico e a bloccare le riforme. E la lotta dei braccianti, è appunto, in primo luogo una battaglia riformatrice. Questi lavoratori — come noi della CGIL, CISL e UIL nel loro appello — chiediamo di non essere ridotti a un ruolo di mero esecutore di programmi per lo sviluppo dell'occupazione perché «il settore sia messo in condizione di produrre di più e a più basso costo, contrastando efficacemente il carovita mediante una riforma del settore della distribuzione e del mercato, che incidono pesantemente sulla busta paga e sul potere d'acquisto dei salari dei lavoratori».

La lotta è una questione di classe che pure è fondamentale, sulla quale occorre riflettere. Ed è precisamente la «no» della Confagricoltura che, con le sue posizioni, tende a impedire un nuovo corso politico e a bloccare le riforme. E la lotta dei braccianti, è appunto, in primo luogo una battaglia riformatrice. Questi lavoratori — come noi della CGIL, CISL e UIL nel loro appello — chiediamo di non essere ridotti a un ruolo di mero esecutore di programmi per lo sviluppo dell'occupazione perché «il settore sia messo in condizione di produrre di più e a più basso costo, contrastando efficacemente il carovita mediante una riforma del settore della distribuzione e del mercato, che incidono pesantemente sulla busta paga e sul potere d'acquisto dei salari dei lavoratori».



Una recente manifestazione di contadini napoletani

Aspro scontro nel corso del dibattito

# Al CC della UIL ferme risposte contro gli attacchi all'unità

La componente socialista conferma l'impegno per l'unificazione — Il documento di Vanni passa con 39 voti contro 31 e quattro assenti

All'attacco all'unità sindacale portato dal segretario generale della UIL, Raffaele Vanni, esponente della corrente repubblicana, che il giorno stesso del dibattito ha respinto nettamente l'introduzione della contrattazione aziendale».

La gravità di queste posizioni, apertamente reazionarie, non ha bisogno di essere illustrata. Gli agrari italiani, e parliamo naturalmente dei braccianti, sono costretti a lottare con i miliardi dei «piani verdi» e cioè dei contributi, vogliono puramente e semplicemente che i loro programmi fondati sulla speculazione e sul profitto, che lo Stato effettui altri colpi di mano, che i braccianti e i lavoratori agricoli non si preoccupino della loro effettiva destinazione.

La Confagricoltura, in altri termini, vuole approfittare della lotta per la difesa della DC, di cui la costituzione del monopolio minoritario rappresenta soltanto la facciata del suo reale intento: a impedire un nuovo corso politico e a bloccare le riforme. E la lotta dei braccianti, è appunto, in primo luogo una battaglia riformatrice. Questi lavoratori — come noi della CGIL, CISL e UIL nel loro appello — chiediamo di non essere ridotti a un ruolo di mero esecutore di programmi per lo sviluppo dell'occupazione perché «il settore sia messo in condizione di produrre di più e a più basso costo, contrastando efficacemente il carovita mediante una riforma del settore della distribuzione e del mercato, che incidono pesantemente sulla busta paga e sul potere d'acquisto dei salari dei lavoratori».

La lotta è una questione di classe che pure è fondamentale, sulla quale occorre riflettere. Ed è precisamente la «no» della Confagricoltura che, con le sue posizioni, tende a impedire un nuovo corso politico e a bloccare le riforme. E la lotta dei braccianti, è appunto, in primo luogo una battaglia riformatrice. Questi lavoratori — come noi della CGIL, CISL e UIL nel loro appello — chiediamo di non essere ridotti a un ruolo di mero esecutore di programmi per lo sviluppo dell'occupazione perché «il settore sia messo in condizione di produrre di più e a più basso costo, contrastando efficacemente il carovita mediante una riforma del settore della distribuzione e del mercato, che incidono pesantemente sulla busta paga e sul potere d'acquisto dei salari dei lavoratori».

La lotta è una questione di classe che pure è fondamentale, sulla quale occorre riflettere. Ed è precisamente la «no» della Confagricoltura che, con le sue posizioni, tende a impedire un nuovo corso politico e a bloccare le riforme. E la lotta dei braccianti, è appunto, in primo luogo una battaglia riformatrice. Questi lavoratori — come noi della CGIL, CISL e UIL nel loro appello — chiediamo di non essere ridotti a un ruolo di mero esecutore di programmi per lo sviluppo dell'occupazione perché «il settore sia messo in condizione di produrre di più e a più basso costo, contrastando efficacemente il carovita mediante una riforma del settore della distribuzione e del mercato, che incidono pesantemente sulla busta paga e sul potere d'acquisto dei salari dei lavoratori».

La lotta è una questione di classe che pure è fondamentale, sulla quale occorre riflettere. Ed è precisamente la «no» della Confagricoltura che, con le sue posizioni, tende a impedire un nuovo corso politico e a bloccare le riforme. E la lotta dei braccianti, è appunto, in primo luogo una battaglia riformatrice. Questi lavoratori — come noi della CGIL, CISL e UIL nel loro appello — chiediamo di non essere ridotti a un ruolo di mero esecutore di programmi per lo sviluppo dell'occupazione perché «il settore sia messo in condizione di produrre di più e a più basso costo, contrastando efficacemente il carovita mediante una riforma del settore della distribuzione e del mercato, che incidono pesantemente sulla busta paga e sul potere d'acquisto dei salari dei lavoratori».

La lotta è una questione di classe che pure è fondamentale, sulla quale occorre riflettere. Ed è precisamente la «no» della Confagricoltura che, con le sue posizioni, tende a impedire un nuovo corso politico e a bloccare le riforme. E la lotta dei braccianti, è appunto, in primo luogo una battaglia riformatrice. Questi lavoratori — come noi della CGIL, CISL e UIL nel loro appello — chiediamo di non essere ridotti a un ruolo di mero esecutore di programmi per lo sviluppo dell'occupazione perché «il settore sia messo in condizione di produrre di più e a più basso costo, contrastando efficacemente il carovita mediante una riforma del settore della distribuzione e del mercato, che incidono pesantemente sulla busta paga e sul potere d'acquisto dei salari dei lavoratori».

Si è svolto nei giorni scorsi a Cremona il convegno dei delegati, degli attivisti, dei dirigenti sindacali del settore lattiero-caseario per l'impostazione della vertenza per il rinnovo del contratto.

Nel convegno, al quale hanno partecipato circa 250 delegati in rappresentanza di 20.000 lavoratori del settore è stata definita una linea rivendicativa da sottoporre al dibattito e alla verifica nelle assemblee di fabbrica che si svolgeranno nei prossimi giorni.

Il pacchetto rivendicativo si presenta come un insieme di richieste coerenti: l'una è la riduzione effettiva dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali con l'eliminazione del lavoro straordinario, classificazione a 6 categorie e conseguente abolizione del mangime di navigazione aerea dell'Alitalia, Al. San, Itavia, Alitalia (aderenti alla Fipac, Cgil, Pilac-Cisl e Uilga-Uil). Tutti gli impiegati e gli operai delle compagnie aeree saranno in segno di protesta per «le risposte negative fornite dall'Intersind — dice un comunicato sindacale — alla piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto di lavoro».

All'agitazione sono intervenute anche le dipendenti da compagnie aeree straniere con sede in Italia in quanto «le aziende — dice sempre la nota sindacale — rifiutano di aderire alla stipula del contratto nazionale di categoria».

La piattaforma avanzata dalle tre organizzazioni riguarda essenzialmente la parificazione normativa tra impiegati e operai; aumenti stipendiali in cifra fissa di lire 20 mila; l'inquadramento categoriale con classificazione unica del personale; adeguamenti normativi e libertà sindacali.

Le trattative per il rinnovo del contratto collettivo dei lavoratori RAI sono state interrotte all'inizio della sessione. Nel corso della precedente riunione l'Azienda era formalmente impegnata a fornire alla delegazione una risposta globale sul punto più qualificante della piattaforma rivendicativa, quello relativo alla nuova organizzazione del lavoro sulla quale realizzare sia il decentramento, sia il nuovo inquadramento dei lavoratori.

Lunedì dopo aver tentato un'azione dilatoria nella ripresa delle trattative, l'Azienda ha fatto presente di non essere in grado di fornire la risposta.

Oggi si terrà una conferenza stampa e si svolgeranno assemblee di tutti i lavoratori, con incontri programmati, con le Regioni e con le secreterie dei partiti, delle Confederazioni. Saranno effettuate quattro ore di sciopero, i cui tempi e modi di utilizzazione dovranno essere decisi dalle assemblee.

Si è svolto nei giorni scorsi a Cremona il convegno dei delegati, degli attivisti, dei dirigenti sindacali del settore lattiero-caseario per l'impostazione della vertenza per il rinnovo del contratto.

Nel convegno, al quale hanno partecipato circa 250 delegati in rappresentanza di 20.000 lavoratori del settore è stata definita una linea rivendicativa da sottoporre al dibattito e alla verifica nelle assemblee di fabbrica che si svolgeranno nei prossimi giorni.

Il pacchetto rivendicativo si presenta come un insieme di richieste coerenti: l'una è la riduzione effettiva dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali con l'eliminazione del lavoro straordinario, classificazione a 6 categorie e conseguente abolizione del mangime di navigazione aerea dell'Alitalia, Al. San, Itavia, Alitalia (aderenti alla Fipac, Cgil, Pilac-Cisl e Uilga-Uil). Tutti gli impiegati e gli operai delle compagnie aeree saranno in segno di protesta per «le risposte negative fornite dall'Intersind — dice un comunicato sindacale — alla piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto di lavoro».

All'agitazione sono intervenute anche le dipendenti da compagnie aeree straniere con sede in Italia in quanto «le aziende — dice sempre la nota sindacale — rifiutano di aderire alla stipula del contratto nazionale di categoria».

La piattaforma avanzata dalle tre organizzazioni riguarda essenzialmente la parificazione normativa tra impiegati e operai; aumenti stipendiali in cifra fissa di lire 20 mila; l'inquadramento categoriale con classificazione unica del personale; adeguamenti normativi e libertà sindacali.

Le trattative per il rinnovo del contratto collettivo dei lavoratori RAI sono state interrotte all'inizio della sessione. Nel corso della precedente riunione l'Azienda era formalmente impegnata a fornire alla delegazione una risposta globale sul punto più qualificante della piattaforma rivendicativa, quello relativo alla nuova organizzazione del lavoro sulla quale realizzare sia il decentramento, sia il nuovo inquadramento dei lavoratori.

Lunedì dopo aver tentato un'azione dilatoria nella ripresa delle trattative, l'Azienda ha fatto presente di non essere in grado di fornire la risposta.

Oggi si terrà una conferenza stampa e si svolgeranno assemblee di tutti i lavoratori, con incontri programmati, con le Regioni e con le secreterie dei partiti, delle Confederazioni. Saranno effettuate quattro ore di sciopero, i cui tempi e modi di utilizzazione dovranno essere decisi dalle assemblee.

Si prepara l'assemblea del Brancaccio

# Contadini a Roma per la parità della previdenza

Una lunga storia di rinvii per soluzioni cui il governo aveva già dovuto prendere impegno

Delegazioni contadine da tutta Italia arrivano domani a Roma per la manifestazione nazionale a sostegno delle rivendicazioni di parità previdenziale. Promossa da ACLI Terra, Alleanza contadini ed Unione Coltivatori Italiani, con l'adesione della Federmezzadri, l'Assise per la parità di questo movimento unitario si è giunti nel corso di un lungo lavoro nelle campagne per portare avanti le rivendicazioni di parità. Il governo ha però mancato di dare un'adesione al processo in questa direzione come ha fatto, del resto, per i lavoratori delle altre categorie. La stessa recente assemblea della Coldiretti dell'on. Bonanni, che ha dato occasione a una nuova ondata di agitazioni anticomuniste e di discorsi ministeriali infarciti di scelte parole, non ha portato niente di concreto sul punto in discussione, i prezzi MEC; si parla di migliaia di miliardi, cioè di un'immensa spesa pubblica, ma nell'ambito di questa orgia di finanziamenti non trova posto l'elementare rivendicazione di parificare intanto il contadino agli altri lavoratori in quel campo dove il contratto di apalato elementari criteri di giustizia.

Le organizzazioni contadine democratiche hanno avanzato una serie di proposte, con poche eccezioni, accettabili.

Si chiede l'equilibrato dei minimi a 38 mila lire (un terzo del salario dipendente) e